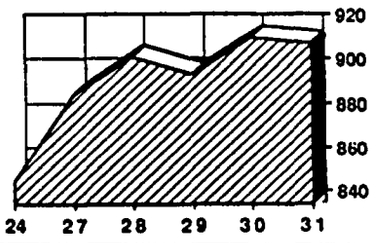
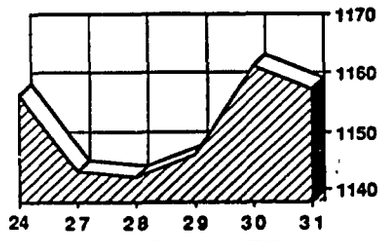
Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

«La festa non è finita è solo un passaggio difficile» Studio Cgil sulla congiuntura parla di rischio occupazione

Il ministro annuncia riforme Crescerà la pressione fiscale Sgravi alle famiglie con figli Via l'Ilor, aumenterà l'Iva

Nuove imposte comunali Tassa sulla salute nel 740 Oneri impropri fiscalizzati a metà. Rinvio sul fiscal drag

Del Turco agli industriali: avete sbagliato

ENRICO FIERRO

ROMA. La congiuntura economica sfavorevole ha fatto cadere un altro mito degli anni '80, quello di una industria che tira nonostante un'Italia burocratica e pasticciona. Lo afferma Ottaviano Del Turco in una intervista che «Panorama» pubblica questa settimana. Un velo si è squarciato, dice il segretario generale aggiunto della Cgil, e adesso siamo di fronte ad una realtà: «è stata persa l'occasione di ammodernare l'apparato industriale fornita dai cinque anni di vacche grasse che sono alle nostre spalle». Insomma, le difficoltà delle grandi imprese sono dovute principalmente agli sbagli delle aziende. Perché in questi anni di ciclo espansivo dell'economia, gli industriali italiani hanno dimostrato «una singolare vocazione al protezionismo» pensando di poter fare affidamento all'infinito su quegli strumenti che in passato gli avevano permesso di reggere il confronto con le aziende estere. Il leader sindacale fa due esempi: le «mance di stato», il flusso di trasferim enti finanzian alle imprese da parte dello Stato, e la politica di aggiustamento del cambio della lira «che permetteva di assorbire gli aumenti di costo». Ma la festa è davvero finita? Del Turco non è convinto, e preferisce parlare di «passaggio difficile». Una crisi momentanea, che se non verrà affrontata «con la volontà di cambiare le regole del gioco, le imprese (e con loro tutta l'economia italiana) correranno il rischio di trovarsi mille miglia lontani dagli altri paesi industrializzati».

Di congiuntura parla un altro sindacalista, il segretario confederale della Cgil Fausto Vigevani, commentando i risultati del rapporto dall'Osservatorio nazionale della contrattazione. «Non bisogna sottovalutare gli elementi dell'attuale congiuntura – dice Vigevani – ma neppure dobbiamo enfatizzarli correndo il rischio che una situazione già complessa sia utilizzata con intenti strumentali e per manovre speculative». Bisogna subito chiudere i contratti ancora aperti, è l'esortazione del dirigente sindacale, «solo così potremo dare una prima risposta alle difficoltà nuove che si presentano».

Anche per il check up della congiuntura industriale elaborato dall' Osservatorio della Cgil, siamo di fronte ad una inversione del ciclo espansivo che ha caratterizzato gli anni '80. Gli indicatori presi in esame - produzione, occupazione, inflazione - segnalano un netto rallentamento, a cui si aggiunge il rialzo dei prezzi delle materie prime, il conseguente contenimento della domanda interna e una forte incertezza sui mercati internazionali. E il trend negativo delle economie e dei mercati occidentali non sarà compensato dall'apertura dei mercati nei paesi dell'Est, ancora troppo lenta a causa di una non risolta mancanza di risorse locali. In tale situazione, si legge nel rapporto, si acuiscono i fenomeni di competitività tra le imprese per mantenere le proprie quote di mercato nazionali e internazionali. Essenziali, allora, diventano le esigenze di innovazione dei prodotti, di politiche finanziarie di consolidamento, di dimensionamento delle imprese, di riorganizzazione dei fattori produttivi.

La promessa di Formica: più tasse, ma più giuste

Formica promette un fisco più giusto, ma anche più tasse. La pressione fiscale infatti aumenterà dello 0,7% annuo, ma – assicura il ministro – con un occhio all'inflazione. Meno detrazioni sull'Irpef, ma anche agevolazioni per le famiglie con più figli a carico. Fiscalizzazione degli oneri sociali impropri, per quelli sanitari se ne riparlerà in futuro. E infine (ma sarà vero?) tasse sui capital gain.

RICCARDO LIQUORI

Rino Formica, ministro delle Finanze

ROMA. Ampliamento della base imponibile, fiscalizzazione degli oneri sociali impropri, maggiori responsabilità impositive affidate ai comuni, semplificazione del sistema di tassazione e lotta all'evasione e all'elusione. Nelle intenzioni, che al solito sono sempre buone, un fisco più giusto. Queste le linee-guida del documento elaborato dal ministro delle Finanze Rino Formica al termine della lunga tornata di incontri con sindacati e imprenditori avviata nei mesi scorsi. Una novantina di pagine con grafici e tabelle allegati nelle quali Formica preconizza la politica tributaria del governo per il triennio 1991-1993, rispondendo alle proposte avanzate dalle parti sociali sulla base della «compatibilità» con le esigenze ed i problemi del fisco nei primi anni novanta.

Per ammissione dello stesso ministro il documento nasce però in parte già vecchio, basato com'è su ipotesi rese in parte «inattendibili» dal mutato panorama economico internazionale in conseguenza della crisi del Golfo Persico e del «nuovo shock petrolifero» che ne è derivato. Senza nuovi interventi, si legge nel documento, c'è da attendersi un ulteriore aggravamento dello stato della finanza pubblica, che andrebbe ad aggiungersi alla caduta degli indici di crescita, al preventivato aumento dell'inflazione e all'ampliamento del nostro deficit di bilancia commerciale. Un quadro a tinte fosche quello dipinto da Formica, che se per il momento non si sbilancia sulle proposte avanzate per contenere gli effetti della guerra di Saddam (sterilizzazione della scala mobile riguardo all'aumento dei prezzi petroliferi o loro fiscalizzazione) sembra comunque preoccuparsi di non gettare altra benzina sul fuoco dell'inflazione. È il caso dei ventilati aumenti dell'Iva, già venuti alla ribalta nelle settimane scorse: il ritocco delle aliquote arriverà nel 1991 (anche ai fini dell'armonizzazione comunitaria dell'imposta) ma verrà scelto il momento più adatto per ridurre l'impatto sui prezzi.

Stesso discorso per quanto riguarda la contribuzione sanitaria. La famosa «tassa sulla salute» dovrebbe essere inserita all'interno della dichiarazione dei redditi, mentre la fiscalizzazione dell'onere sanitario per le imprese dovrebbe essere sostituita da un'imposta sul valore aggiunto da introdurre, però, «solo quando si saranno spente le aspettative inflazionistiche». La fiscalizzazione degli altri oneri impropri (asili-nido, Tbc, Gescal, Enaoli) potrebbe invece partire da subito.

Ma le preoccupazioni di Formica sui prezzi non sono le sole ad ispirare il documento. Ve ne sono altre di carattere più propriamente fiscale, che si inquadrano nell'obiettivo di aumento dello 0,7% annua della pressione tributaria. Riduzione delle esenzioni e delle agevolazioni per le imprese da una parte e tagli alle deduzioni Irpef dall'altra costituiscono, insieme ad una interpretazione più restrittiva dell'aliquota della tassazione separata, i provvedimenti per allargare la base imponibile. Lo sfoltimento delle deduzioni Irpef non danneggerà tuttavia le famiglie con più figli a carico: per queste è infatti previsto un aumento delle detrazioni fiscali o, in alternativa, una graduale introduzione del metodo del «quoziente familiare», che prevede la ripartizione del reddito fra i vari membri della famiglia. Una risposta alle richieste avanzate al ministro delle Finanze sia da parte dei sindacati che della Confindustria.

Sul fronte dell'autonomia impositiva degli enti locali, mentre sono già sulla rampa di lancio due nuove tasse l'Ici (imposta comunale sugli immobili) e l'Iscom (imposta sui servizi comunali), la novità riguarda l'abolizione dell'Ilor e la sua sostituzione con una imposta erariale a carico delle sole imprese.

Il documento affronta poi due temi «caldi» del sistema fiscale: tassazione dei capital gain e misure antievasione. Per quanto riguarda i redditi da capitale, la tassazione potrebbe avvenire assoggettando questi redditi all'Irpef e deducendo le minusvalenze (e cioè le perdite), oppure – secondo una ipotesi già circolata lo scorso luglio – attraverso un'imposta sostitutiva. Sul piano della lotta all'evasione e all'elusione il ministero preannuncia misure di carattere legislativo (tese anche ad impedire fusioni societarie pensate ad arte per eludere il fisco), aggiornamento del redditometro per i lavoratori autonomi e, infine, l'estensione degli incroci e degli accertamenti automatici. Tra il 1990 e il 1992 ne scatteranno due milioni. Secondo i tecnici delle Finanze già nell'anno in corso sarà possibile effettuarne trecentomila, per passare poi agli 800mila del 1991 e al milione del 1992. È bastato un po' d'olio nella farraginosa macchina fiscale italiana per consentire di far girare con maggiore speditezza quello che sino a questo momento è risultato essere uno dei tanti punti deboli del nostro sistema tributario. È stata modificata la normativa che prevedeva l'obbligo di comunicazione tramite un messo. Un collo di bottiglia, a parere dei tecnici, che finiva per vanificare l'enorme massa di documentazione raccolta ai fini degli accertamenti automatici. D'ora in avanti, invece, gli avvisi si potranno essere trasmessi per posta.

Enimont Trattativa lunedì sotto la minaccia di licenziamenti

«Se lunedì non si fa l'accordo sulla cassa integrazione, sarà la linea dura a prevalere», cioè quella dei licenziamenti sostenuta dai falchi all'interno dell'Enimont. È questo il parere del responsabile alle relazioni industriali della società, Enrico Di Giorgi, che ha ricevuto il mandato a negoziare coi sindacati la questione degli esuberi dall'amministratore delegato Sergio Cragnotti (nella foto). La trattativa di domani si annuncia perciò difficile anche per le tensioni interne all'Enimont dove a detta di Di Giorgi è per ora prevalsa la linea del negoziato coi sindacati sulla cassa integrazione per migliaia di lavoratori. Intanto a Gela altri 119 dipendenti Enimont sono stati messi in libertà senza retribuzione a causa dell'agitazione nelle cooperative per il trasporto e l'insacco. E in Sardegna il presidente della Regione Floris ha chiesto una convocazione urgente al ministro delle Ppss Piga, definendo «gravissima» la decisione di cassa integrazione che colpisce particolarmente l'economia dell'isola.

Per l'Enichem domani manifestazione a Manfredonia

Per imprimere una svolta ad una vertenza che ormai si trascina da troppo tempo, i lavoratori dello stabilimento Enichem-Agricoltura di Manfredonia hanno indetto una manifestazione che domani bloccherà la cittadina della Capitanata. Alla protesta contro i disegni di smobilitazione dello stabilimento hanno già aderito la Provincia e il comune di Foggia più sette comuni del comprensorio di Manfredonia. Obiettivo dei 1600 lavoratori interessati all'attività dello stabilimento è «il mantenimento delle attività produttive dell'Enichem-Agricoltura come punto fondamentale di una strategia nazionale di risanamento dell'industria chimica».

«Benvenuti i 2.085 miliardi nelle Fs, ma non bastano»

Lo sblocco degli investimenti per 2.085 miliardi nelle Fs da Parte dell'amministratore straordinario Lorenzo Necci è stato accolto positivamente dai sindacati che domani incontreranno il vertice dell'Ente per discutere alcuni temi decisivi della riforma delle ferrovie. Per il segretario della Uilt Giancarlo Aiazzi oltre a quella prima «tranche» di investimenti, però, occorre la definizione del piano di 21.000 miliardi per il triennio 1990-92, mentre Antonio Papa della autonoma Fisafs si trova d'accordo su buona parte dei programmi d'investimento presentati da Necci. I temi affrontati domani saranno i prepensionamenti per 15 mila «esuberi contrattati» a fronte di ben 29mila domande presentate dai ferrovieri, il piano di sviluppo e la riorganizzazione aziendale.

Poste ai privati Il Pci vuole discuterne in Parlamento

La commissione trasporti, poste e telecomunicazioni della Camera sta svolgendo una indagine sui costi e le inefficienze del nostro servizio postale; è bene quindi che proceda ad una audizione del ministro delle Poste Oscar Mammì e dei sindacati confederali sull'iniziativa dello stesso Mammì di affidare ad imprese private il recapito di pacchi e telegrammi e la gestione dei centri di meccanizzazione. Il deputato comunista Giuseppe Mangiapane ha sollecitato l'audizione al presidente della commissione Antonio Testa, ritenendo l'iniziativa del ministro «un diversivo inaccettabile che non risolverebbe la gravissima inefficienza» del servizio ma farebbere crescere di centinaia di miliardi il disavanzo dell'amministrazione delle Poste. Per il deputato pci occorre invece la riforma, trasformando «l'attuale carrozzone clientelare» Ente pubblico economico o in Società per azioni.

Da «Retemia» Mendella annuncia accordi con Bucarest

Dagli schermi della Tv privata «Retemia» il telefinanziere Giorgio Mendella ha annunciato imminenti accordi con la Romania. Si tratta della costruzione a Bucarest di un enorme ipermercato, di una catena di montaggio per impianti stereofonici, e dell'ingresso della sua società «Domovideo» nel mercato rumeno delle videocassette. Tali accordi sono stati al centro di recenti incontri avuti da Mendella in Romania con il ministro del Commercio estero, col direttore della Tv di Stato e con i responsabili di alcune industrie.

FRANCO BRIZZO

Nella giungla dei conti pubblici / 2. Saltato il tetto programmato, c'è chi pensa di rifarsi su pensioni e salari

Al via una manovra a rischio inflazione

L'esigenza di porre ordine nei conti pubblici si scontra con un ostacolo nuovo creato dall'improvvisa crescita dei costi energetici: il rischio inflazione. C'è chi vorrebbe far ricadere il peso della manovra d'autunno sul lavoro dipendente o sui redditi da pensione. In realtà, ciò di cui il paese ha bisogno è di una riforma fiscale riequilibratrice e di far funzionare la macchina del fisco.

Paolo Cirino Pomicino ministro del Bilancio (a sinistra); Guido Carli ministro del Tesoro

GIORGIO MACCIOTTA

ROMA. La manovra di correzione *sostanziale* del bilancio pubblico non può prescindere da una valutazione dell'impatto che le rilevanti novità di questi mesi nello scenario economico internazionale avranno sul quadro economico interno e sul bilancio pubblico. La crisi del Golfo ed il conseguente aumento dei prezzi del petrolio si sono aggiunti ad elementi di preoccupazione già presenti determinati, in particolare, da qualche segnale di recessione nell'economia americana.

Nell'attuale situazione di marcata interdipendenza è del tutto evidente che tali squilibri determineranno variazioni nelle economie di tutti i principali paesi industrializzati ma per l'Italia le conseguenze saranno particolarmente rilevanti

In primo luogo il sistema economico italiano dipende in misura assai più marcata di quelli di altri paesi industriali da fonti energetiche come petrolio e metano (oltre l'81% dei consumi primari nel 1989) e la produzione interna di fonti energetiche è assai limitata (intorno al 17% nel 1989) e non è, nel breve periodo, facilmente incrementabile.

In secondo luogo qualsiasi crescita dell'inflazione e, conseguentemente, dei tassi di interesse ha effetti particolarmente rilevanti per il bilancio pubblico in quanto il forte debito pubblico consolidato (1.146.124 miliardi a fine del 1989) è stato coperto, per una parte consistente, con titoli indicizzati (alla fine del 1989 erano in circolazione 295.296 miliardi di Bot e di Bte e 367.565 miliardi di Cct).

L'aumento di un punto dell'inflazione, e dei tassi di interesse, determina quindi un fabbisogno aggiuntivo di risorse, per pagare gli interessi sui titoli pubblici, pari ad oltre 6.500 miliardi e crea situazioni di tensione sull'intera economia innestando nuovi motivi di inflazione interna.

Alcune di queste conseguenze si sono già prodotte. È prevedibile che il petrolio costerà, mediamente, nel 1991 oltre i 22 dollari (nel primo semestre del 1990 è stato quotato sotto i 18 dollari). L'inflazione del 1990 si collocherà intorno al 6% (contro il 4,5 programmato ed il 5,5 delle recenti stime) e ciò, unitamente alle tensioni che giungono dai prezzi internazionali, non potrà non influire sui tassi interni che nel 1991 si collocheranno al di sopra del 5% (contro il 4,5 programmato).

La manovra di correzione del bilancio pubblico deve perciò essere particolarmente attenta a non introdurre né sul versante delle entrate né su quello delle spese, ulteriori elementi di tensione inflazionistica che accentuino il differenziale tra la nostra economia e quella dei paesi industrializzati

Una prima misura in questa direzione è stata già assunta dal governo che decidendo di sterilizzare attraverso defiscalizzazioni le eventuali oscillazioni del prezzo industriale dei combustibili per autotrazione ha introdotto un elemento di raffreddamento dei prezzi.

Si tratta di una decisione che, ai prezzi industriali attuali dei prodotti petroliferi, se confermata per un intero anno determinerebbe una perdita di entrate intorno ai 1.000 miliardi, fornendo un contributo al contenimento dell'inflazione, potrebbe contenere la spesa pubblica, sul versante interessi per il debito pubblico, in misura assai più consistente.

C'è chi propone di applicare questa misura di sostanziale isolamento dell'economia italiana dalle conseguenze delle oscillazioni dei prezzi petroliferi in modo assai unilaterale attraverso la deindicizzazione dei salari in relazione agli aumenti sia dei prodotti petroliferi sia della manovra di politica fiscale.

Da ultimo ha formulato una simile proposta il presidente della Confindustria. Si tratta di una ipotesi che ha determinato immediate reazioni contrarie delle organizzazioni sindacali e che contrasta con elementari criteri di equità e di efficienza del sistema tributario. Lo indicano con chiarezza i dati di contabilità nazionale.

Il peso del lavoro dipendente sul totale degli occupati è rimasto sostanzialmente stabile nel decennio: rappresentavano il 71,62% del totale nel 1980 e dopo una flessione (che giunge al minimo del 70,12% nel 1984) si sono attestati al 71,11% nel 1989. Le retribuzioni lorde sul totale del Pil hanno fatto registrare invece una costante flessione: dal 34,74% del 1980 al 32,13 del 1989.

Ancora due dati. La copertura della scala mobile che, per il settore industriale, garantiva ancora nel 1981 i salari medi per il 78,5% dagli aumenti del costo della vita ha coperto, nel 1989, solo il 47,8%. Le retribuzioni lorde complessive del lavoro dipendente che erano pari nel 1980 a 134.698 miliardi sono cresciute nel 1989 fino a 381.768 miliardi. Le trattenute fiscali su tali redditi sono cresciute nello stesso periodo da 16.157 miliardi a 69.126 miliardi. I rispettivi numeri indice, fatto 100 il 1980, sono pari a 283,42 (retribuzioni lorde) e 427,84 (trattenute fiscali).

Risulta dunque del tutto evidente come sia impraticabile una strategia di recupero fiscale che direttamente od indirettamente colpisca i redditi da lavoro o da pensione.

Ecco perché risultano incomprensibili sia le pretese della Confindustria sia le indiscrezioni fatte filtrare da ambienti governativi circa misure tutte interne all'attuale sistema fiscale.

È invece evidente l'esigenza di operare da un lato per recuperare base imponibile per l'imposizione diretta e dall'altro per utilizzare l'imposizione indiretta con il duplice obiettivo di spostare prelievo dalla produzione ai consumi e di manovrare la leva fiscale in funzione di ottimizzare l'uso dei fattori produttivi.

Si tratta di ipotesi non velleitarie se è vero che la gran parte di esse sono state formalizzate dal Pci e dalla Sinistra indipendente in precise proposte di legge che recano come primo firmatario il ministro delle Finanze del governo ombra, Vincenzo Visco, e che una parte rilevante delle norme introdotte in questi anni per incrementare il gettito derivano da una utilizzazione, spesso distorta, di tali proposte.

Su codesto giornale è stata spesso illustrata la portata di una manovra che recuperando base imponibile (in particolare redditi da fabbricati e finanziari) consentirebbe una generale riduzione delle aliquote Irpef ed in particolare consentirebbe di elevare la quota esente a circa 10 milioni. Non meno evidente il vantaggio non solo in termini di equità ma anche di competitività delle imprese della nostra ipotesi di fiscalizzazione integrale dei contributi sanitari che, spostando circa 30.000 miliardi di prelievi dalla produzione ai consumi, favorirebbe le nostre esportazioni rendendo al contempo meno competitive le importazioni.

In una fase fortemente segnata da nuove tensioni sui mercati petroliferi non può infine sfuggire il significato di una ipotesi di tassazione alla produzione di tali beni che privilegi il risparmio energetico e le produzioni meno inquinanti.

Un secondo filone di riforma fiscale è rappresentato dalla autonomia impositiva degli Enti locali. Il limite fondamentale delle proposte in materia sin qui formulate dal governo è rappresentato più che dalla parte relativa alle entrate, dalle scelte in materia di spesa che conseguono. Non si è ancora affrontata infatti una discussione seria sugli standard minimi di servizi che configurano veri e propri diritti dei cittadini a prescindere dalla loro residenza.

Come si può infatti pensare di far pagare una tassa analoga ai cittadini di Modena e a quelli di Reggio Calabria? Ma insieme come si può pensare che il contribuente di Modena paghi una quota di entrate per far fronte a sprechi e scelte clientelari di amministrazione come Reggio Calabria?

C'è poi il problema delle diverse condizioni di reddito delle diverse aree del paese e l'esigenza quindi di conferire al fondo centrale una marcata funzione di riequilibrio. È evidente come la scarsa chiarezza su tali temi crei resistenze ad una moderna riforma della finanza locale.

Infine esiste il problema della lotta all'evasione che può essere perseguito non mediante condoni (la cui inefficacia è evidente non meno della iniquità) ma mediante riforme delle procedure e della funzionalità della Pubblica amministrazione.

(2 Continua)